

**«Il segreto dei miei mezzi educativi risiede completamente nel progresso privo di lacune dal primo realizzato al mero inizio del secondo e al mantenimento di questo secondo affinché sia abile al compimento quanto il primo.»**



## 10 Pietra per pietra

Un buon professore è un costruttore edile, un maestro nel costruire. Con molta cura posa una pietra sopra l'altra e sa: prima le fondamenta, poi le mura e infine il tetto. Più grande è la casa, più devono essere forti le fondamenta. In questo modo osserva uno dei principi didattici essenziali di Pestalozzi: il principio della mancanza di lacune, della *completezza*.

Il professore deve tenere in considerazione sempre entrambe le cose, i bambini e la materia. Le forze infantili e le abilità che ne derivano sono da sviluppare in una successione psicologicamente corretta e senza lacune. La materia è da suddividere in criteri logici e psicologici elaborandola passo per passo.

È tutto talmente ovvio che quasi mi vergogno a parlarne. Lo faccio lo stesso poiché orde di alunni falliscono le classi superiori perché ai livelli inferiori non hanno compreso relazioni elementari e non hanno acquisito abilità fondamentali. Molti di loro sentono sicuramente la famosa frase del professore: «Non posso aspettarti, devo dar scuola all'intera classe e quindi devo andare avanti.»

In ogni caso vale: continuare solo quando si ha perfettamente compreso quello che poi porta alla *comprensione* di porzioni educative successive; continuare solo quando si è acquisita sicuramente un'abilità semplice sulla quale si basa una più complessa. Progredire da ciò che è leggero a ciò che pesante, dal semplice al complesso, dal concreto all'astratto, dal vicino al lontano (con «vicino» che significa anche «vicino all'anima»), si chiamano così i motti che promettono il successo. Questo è il giusto procedimento psicologico. Questo

*principio della completezza* vale per tutti e tre i settori: quello intellettuale (testa), quello emozionale-morale (cuore) e quello artigianale (mano). Se tutto ciò che è nuovo si lega organicamente alle fondamenta esistenti, allora la formazione è naturale.

Il paragone utilizzato da Pestalozzi è quello dell'albero: dalla radice si eleva il tronco, da questo si creano i rami, da questi spuntano le foglie, i fiori e i frutti. Allo stesso modo tutto il sapere formativo di una persona deve formare un organismo chiuso in se stesso ma aperto verso l'esterno. Ogni cosa deve legarsi organicamente all'altra. Così come un giovane albero è sempre un essere intero e mai un mezzo albero, allo stesso modo anche una giovane persona deve essere *compiuta* a ogni livello del suo sviluppo senza essere una mezza persona. E così come la natura stessa non fa i salti, allo stesso modo non devono crearsi lacune nell'educazione dell'uomo. Ogni nuova esperienza, ogni nuova abilità deve legarsi organicamente con quello che è già stato compreso ed acquisito dal bambino.

Illustriamo l'idea di formazione compiuta di Pestalozzi con i fatti della psicologia del pensiero. La base di ogni pensare e parlare sono i termini - è lapalissiano. Questi termini però non devono giacere l'uno affianco all'altro senza sistema dentro di noi, ma devono essere collegati in modo sensato a formare un intreccio complesso. Questo rispecchia possibili parentele, contrasti, dipendenze e collegamenti logici di quelle circostanze che sono inclusi nei rispettivi termini. Tutto ciò che appartiene tecnicamente insieme, è collegato e intrecciato allo stesso modo anche nella nostra coscienza. Un gruppo di termini che creano una relazione sensata tra di essi rispondono al nome di *struttura cognitiva*. Se quindi Pestalozzi pretende la completezza nella formazione, si tratta - detto in maniera moderna - che il professore si sforzi, nell'ambito della formazione intellettuale, per una costruzione adeguata di strutture cognitive nella coscienza degli alunni.

Il trascuramento del principio della completezza comporta dei danni enormi nella matematica e nelle materie che ne derivano. Spesso lo sviluppo sbagliato inizia già in prima classe, dove si tratta prima di tutto del consolidamento dei numeri, e si protrae poi nella seconda e terza classe, dove si devono elaborare e automatizzare le tabelline. Chi non dispone di queste basi fallirà ad ogni livello in aritmetica. Spesso ai professori di classi superiori fino alle classi finali della scuola elementare non rimane altra scelta che quella di consolidare le fondamenta elementari, poiché tutto il resto traballa.

Ma la completezza non è necessaria solamente nella matematica, ma in tutte le materie. Particolarmente difficile è nelle lezioni di storia, poiché non si può comprendere bene nessun processo storico se non si conosce la situazione che lo precede. È per questo motivo che in molte scuole le lezioni di storia sistematica iniziano con la preistoria, con il risultato conosciuto che gli alunni - a causa di mancanza di tempo - spesso non fanno in tempo a sentire niente della storia più recente. Nel capitolo 17 tornerò ad occuparmi di questo problema.

Proprio la problematica delle lezioni di storia evidenzia come si possa fraintendere la pretesa di completezza di Pestalozzi, quale pretesa di ambire alla conoscenza completa in tutte le materie. Non solo ciò è irraggiungibile, ma non è neanche auspicabile. Nessuno più di Pestalozzi si difende in modo più veemente dall'accumulare insensato di sapere. Nel principio della completezza non si tratta di quantità di materia ma piuttosto della generale osservazione dei livelli e delle regolarità qui descritte. Tutto ciò presuppone che il professore debba dare all'alunno per ogni passaggio dello sviluppo *tempo per indugiare* che possa studiare *con calma*. Nulla è più dannoso che voler ottenere molto in poco tempo. Pestalozzi ha ben compreso che è proprio per questo che si creano delle lacune. Così il sapere e il potere rimane superficiale e tutto ciò che è da elaborare dopo rimane senza fondamento. È così che leggiamo: «*I mezzi del mio metodo educativo in generale non si dirigono al successo veloce e non lo promettono neanche. L'uomo è l'unico essere che la natura deve educare con calma; anche noi dobbiamo farlo; tutti i suoi mezzi vietano ogni bagliore di risultati immaturi e promuovono un'attesa lunga e fiduciosa in esercizi di base privi di luce.*» (Sämtliche Werke 21A, 80)

Non si può essere giusti nei confronti della completezza dando lezioni tutta la *classe* da professore. Insegnare nello spirito di Pestalozzi significa sempre formare *singoli* alunni, anche quando si lavora con tutta la classe. Ogni bambino ha altri presupposti che se ignorati portano a creare obbligatoriamente le lacune di cui ho parlato prima. In quel caso i bambini colpiti perdono la gioia e l'interesse alla scuola, poiché si pretende o troppo o troppo poco da essi. Il principio di Pestalozzi sta quindi in stretto collegamento con ciò che definiamo *Individualizzare*.

Purtroppo al giorno d'oggi il termine «individualizzare» viene utilizzato in maniera diversa. Individualizzare nello spirito di Pestalozzi non significa che ogni alunno debba avere il proprio programma di studio. Non significa assolutamente isolamento o la possibilità di poter diminuire i tempo scola-

stici di uno o persino due anni a seconda del talento. Individualizzare e ordinarie lezioni in classe non si escludono a vicenda. Individualizzare significa piuttosto prendere sul serio e promuovere l'individualità e l'inconfondibile particolarità di ogni bambino. Significa stare accanto al singolo bambino con la massima attenzione, tenerne conto e sapere come esso pensa nell'ambito di una sequenza di studio, dove sono le difficoltà. Ogni risposta «sbagliata», ogni espressione impacciata, ogni impaccio testimonia la situazione attuale del bambino. È in queste situazioni che si concretizza il principio della completezza: il professore interpreta lo stupore terminologico o l'essere impacciato del bambino e analizza in pochi secondi quali sono i provvedimenti minimi necessari e in quale successione deve effettuarli affinché il bambino possa pian piano superare l'ostacolo. È quindi assolutamente insufficiente osservare il principio della completezza nel pianificazione annuale o di una unità di studio, è importante che il professore lo abbia completamente interiorizzato e possa rendergli prontamente giustizia ad ogni difficoltà che si palesa.

Per esempio prendiamo un bambino di quinta classe che non sa pronunciare il termine «attention» malgrado il professore lo abbia pronunciato più volte. Un ascolto preciso evidenzia che l'alunno non sappia quali sillabe debbano essere pronunciate nasalmente. Il professore ripete quindi singolarmente ogni sillaba, poi il collegamento delle prime due, poi delle ultime due sillabe e continua in questo modo finché finalmente tutte e quattro le sillabe sono collegate e pronunciate correttamente. Inoltre non mette pressione richiedendo che il tutto debba essere fatto con rapidità, ma lascia libero l'alunno di parlare dapprima lentamente e pian piano più veloce. (Pensate che sia tanto ovvio? O che non ne valga la pena parlarne? Casualmente vissi questa situazione durante una visita scolastica, e il professore che stava lavorando con un piccolo gruppo mi concesse di aiutare il ragazzo. Tutto l'esercizio durò forse un minuto buono. Avreste dovuto vedere quant'era raggianti il ragazzo quando finalmente riuscì in quello che lo aveva sempre fatto inciampare. Un bagliore negli occhi del bambino che vive un'esperienza gratificante - nulla di eccezionale?)

Come descritto dalla stampa a fine anno 2006, in Germania un ragazzo diciottenne ha sparato selvaggiamente a tutto ciò che lo circondava nella «sua» scuola per poi togliersi la vita. Nella sua lettera d'addio scrisse di non aver mai imparato nient'altro che essere uno sfigato. Risuona quindi nelle mie orecchie: «Non posso aspettare te, devo dar scuola a tutta la classe.»

Ovviamente capisco i professori che dicono così, poiché sono obbligati a stare in un sistema che vede *l'equità* come elemento più importante. Il sistema praticamente pretende che in una classe si tratti sempre la stessa cosa, si pretenda la stessa e cosa e si pongano gli identici metri di giudizio. Quasi tutto quello che oggi è ritenuto ineluttabile rende più o meno difficile (non dico che lo impedisce) rendere giustizia al singolo bambino: la classe per annata, il sistema di professori specializzati (so bene che è legittima una realizzazione contenuta a livello di medie), gli orari con le lezioni fisse da quarantacinque minuti, i sovraccarichi strumenti didattici, le richieste unitarie, il sistema di voti o altri sistemi di valutazione standardizzati. Altresì hanno un effetto aggravante anche le classi troppo piene, causate però più dalla mancanza di risorse che dal sistema. Sarebbe bene che la politica di formazione si impegnasse a creare quelle condizioni e a preferire quelle soluzioni che garantiscano agli insegnanti praticanti la libertà necessaria per un insegnamento individualizzato.